

***Donne & Lavoro: valorizzazione e conciliazione possibile***  
***Roma, 30 marzo 2011***

**Relazione di Silvana Morini – Dip. Pari Opportunità, Azioni Positive FILCAMS CGIL**

Non possiamo aprire questo direttivo senza far riferimento a quanto sta' accadendo nei paesi del Nord-Africa, soprattutto a quanti in queste ore, hanno pagato con la propria vita e a quanti pagheranno ancora, una richiesta di libertà, dopo decine di anni di sopraffazione e di dittatura.

Tutti noi abbiamo salutato con gioia la rivolta dei giovani della Tunisia dell'Egitto, della Libia e come ultimo paese della Siria, che chiedono alle loro Nazioni una democrazia.

I protagonisti sono stati i giovani, il loro coraggio e le loro speranze sono state l'emblema della loro rivoluzione.

Queste rivoluzioni sono state costruite dai giovani Tunisini e Egiziani, che attraverso una forte collaborazione, che durava da alcuni anni, utilizzando strumenti occidentali, come Facebook o twitter, hanno saputo dimostrare che i giovani arabi hanno, in definitiva, gli stessi ideali e le stesse speranze di una vita migliore, come i loro coetanei dei paesi occidentali.

I rivoltosi sono in maggior parte giovani universitari, non ideologizzati dalla religione Islamica e non rappresentativi dei partiti politici, ma con l'assoluta necessità di un riscatto sociale, rispetto al fatto, che la ricchezza del loro paese e le prospettive di un futuro migliore, erano a disposizione soltanto di pochi eletti, a partire dall'arricchimento delle famiglie al potere da oltre 30 anni.

Ma soprattutto hanno saputo spiazzare i regimi autoritari, le polizie e gli stessi partiti di opposizione, organizzando rivolte non violente, mentre i militari o i mercenari nel caso della Libia, sparavano e sparano su di loro.

Le poche immagini che ci sono arrivate, nei giorni delle prime rivolte, erano di giovani uomini e donne, armati soltanto della rabbia con cui gridavano i loro slogan.

La non violenza, in questi movimenti, non è stato un metodo, ma una strategia politica.

Come possiamo dimenticare il successo della "Rivoluzione dei Gelsomini" dei giovani Tunisini del Gennaio scorso che hanno dato il via alla rivolta di tutti gli altri paesi arabi?

Dobbiamo però rilevare che anche l'occidente è stato colto di sorpresa. E' stato per molto tempo ad osservare gli eventi senza capirne la portata storica, senza

saper esprimere una valutazione e una posizione comune su ciò che stava accadendo.

Per non parlare del Governo Italiano, che attraverso il presidente Berlusconi, invitava tutti alla massima prudenza per non disturbare Muammar Gheddafi ed esprimeva il suo dispiacere per l'amico in difficoltà.

Dobbiamo ringraziare il presidente Napolitano, per averci riscattato con le sue parole, durante i suoi interventi per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Parole che richiamavano al nostro Risorgimento, come movimento Liberale e Liberatore e alla necessità che questa nostra storia non lasciasse indifferenti di fronte alla possibilità che venissero distrutte e calpestate le speranze che si sono accese anche nel mondo Arabo.

Ancora non sappiamo che cosa succederà, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane in Libia, se veramente l'intervento militare metterà fine ad un vero e proprio genocidio da parte di Gheddafi, all'ignobile utilizzo delle donne come armi da guerra contro i rivoltosi, attraverso lo stupro e tutto questo sotto gli occhi del mondo.

Per recuperare i ritardi e le incertezze che la Comunità Europea e le Nazioni Unite hanno dimostrato, bisogna sostenere i paesi che stanno vivendo la fase di transizione, occorre prevedere una messa in opera di significative misure di assistenza alle popolazioni, sostenere il percorso necessario per l'elezione di governi democraticamente scelti e in questo particolare momento avere una equilibrata politica di accoglienza che deve trovare nell'Europa e nell'Italia, in modo particolare, il cuore dell'intera politica di vicinato con l'Africa. Quello che sta accadendo in questi giorni a Lampedusa, al di là dei ritardi dell'Unione Europea, ci espone ad un giudizio di totale inadeguatezza nella gestione di un'emergenza umanitaria prevedibile e questo rafforza, purtroppo la pessima immagine che ormai da tempo il nostro paese consegna al resto del mondo.

Queste rivoluzioni dei paesi del nord-Africa, hanno avuto anche un'altra straordinaria caratteristica, ed è stato l'apporto determinante delle donne con o senza velo.

La nuova generazione di donne più emancipate, istruite e determinate, non hanno voluto, anche in questa occasione, perdere l'appuntamento con la storia.

Sono venute da sole, con le loro amiche, colleghe, mariti e figli, studentesse universitarie, insegnanti, dottoresse, casalinghe, Mussulmane e Cristiane.

Hanno mostrato la carta d'identità e portato cibo ai manifestanti, curato i feriti e cantato per svegliare la rivolta, diffuso notizie su Facebook e Twitter, con una partecipazione alle manifestazioni del 40/50% contro il solito 10%.

Tutto questo è un segno di speranza e le donne dovrebbero avere la possibilità di assumere un ruolo chiave nelle nuove strutture Governative post-rivoluzione.

In un contesto completamente diverso e con ragioni diverse, ma non meno importanti, si sono fatte sentire anche le donne Italiane.

E' trascorso poco più di un mese, ma gli slogan e i colori delle grandi manifestazioni del 13 febbraio, in più di 200 piazze italiane, hanno segnato la possibilità di farci poter dire che l'Italia può ritornare ad essere "un paese anche per donne".

Tante e tanti, una marea di donne e di uomini oltre ogni più rosea previsione, in città grandi e piccole, a nord e a sud, hanno manifestato senza simboli e senza bandiere da strumentalizzare, per testimoniare che esiste un'altra Italia fatta da donne e uomini che non si riconoscono nel modello che, il berlusconismo in questi 17 anni (numero quanto mai indicativo), ha utilizzato per trasformare una società che sostenesse il suo leader carismatico in maniera incondizionata. Questo era indispensabile per poter accrescere il proprio potere personale, delle sue aziende e per poter sfuggire ai problemi con la giustizia che prima o poi sarebbero emersi. E questo purtroppo è accaduto fino ad ora.

Le manifestazioni hanno plasticamente fatto emergere la distanza tra la realtà e la rappresentazione. Domenica 13 la parola femminile ha invaso la scena, per parlare di sessualità, di libertà, di sapere e di lavoro, parole ormai scomparsi dal dibattito politico, tutto immerso nello squallore degli scandali del premier.

Qualcuno ha descritto una piazza piena dei soliti moralisti di sinistra e di radical chic, il presidente del consiglio l'ha definita una vergogna.

A chi ha partecipato a quelle piazze sono parole che suonano come una sconfitta di chi le pronuncia, dettate dall'impossibilità di utilizzare argomenti di contestazione di merito di fronte a una palese sconfitta morale e politica.

Sconfitta morale di chi compie atti immorali, e di chi li copre e ne diventa complice, per compiacere il capo e difendersi la propria poltrona.

Sconfitta politica, perché questo governo non guarda al dramma di milioni di ragazze e ragazzi che non trovano il lavoro, o quando ci riescono sono privi di diritti e di tutele. E per le donne, soprattutto per le giovani donne, l'unica strada possibile, che emerge dalla cultura Berlusconiana, è quella di utilizzare il proprio corpo.

E allora dobbiamo non disperdere il vento diverso che si è respirato il 13 febbraio e costruire altri momenti di mobilitazione, perché i fatti che avvengono quotidianamente, il totale disprezzo delle istituzioni, ormai minacciate come

fossero nemici da abbattere,debbono far parte delle ragioni delle nostre iniziative.

Veniamo ora all'ordine del giorno di questo direttivo .

Intanto volevo ringraziarvi della vostra presenza,perché mi rendo conto a quale sforzo organizzativo è chiamata la nostra categoria in questo momento,ma voi sapete quanto me, che ormai siamo in una fase di emergenza continua,sul fronte occupazionale,vertenziale e sul fronte contrattuale.

Lo stesso ringraziamento particolarmente sentito,và alle 80 compagne

che,superando tutte le difficoltà,hanno partecipato alle 4 edizioni del progetto formativo su "La valorizzazione di genere come fattore strategico di sviluppo economico,organizzativo e soggettivo".

Lo dico con cognizione di causa,avendo ascoltato le motivazioni di queste difficoltà,alcune volte di tipo personale(5 giorni di assenza dalla famiglia),vertenze importanti da seguire,soprattutto nei territori più piccoli dove si lavora anche da sole,tutte motivazioni assolutamente comprensibili,alcune altre molto meno.Ci sono state compagne che hanno denunciato una certa pressione,anche se non sempre esplicite,di alcuni segretari regionali e provinciali,che addebitavano ad un'assenza così prolungata i peggiori disastri organizzativi,con qualche battuta riferita alla scelta di prendersi un periodo di vacanza.

A queste compagne v'è un doppio ringraziamento perché hanno esercitato il proprio ruolo nel difendere le scelte che nel congresso passato sono state condivise da tutto il gruppo dirigente e riconfermate nei direttivi che hanno deliberato il programma di attuazione delle scelte congressuali,tra cui il Piano Formativo Nazionale,al cui interno vi era la formazione su le politiche di genere,anche in attuazione di quanto contenuto sul documento conclusivo del congresso stesso.

La quarta e ultima edizione del corso di formazione su la valorizzazione di genere si è conclusa nel mese di febbraio.Possiamo,oggi,fare una prima valutazione e consegnare al gruppo dirigente della Filcams e alla Cgil il lavoro svolto ,perché questo ci può consentire di progettare e realizzare un percorso che,in tutti i moduli formativi ,le compagne hanno fortemente richiesto.La prima questione posta, è sicuramente quella, di come dare continuità alla rete che le compagne hanno saputo costruire nei vari incontri.Credo che sia stata per tutte una grande esperienza prima di tutto umana.Compagne con diverse esperienze sindacali,con ruoli di responsabilità non omogenei,con esperienze

territoriali completamente diverse, generazioni diverse, hanno saputo cogliere lo spirito con cui si era costruito il percorso formativo, mettendo le loro esperienze, o ammettendo le proprie inesperienza, a disposizione del gruppo, con un pragmatismo proprio delle donne quando condividono un obiettivo e hanno nella testa e nel cuore la voglia di raggiungerlo. Questo è stato il valore aggiunto di questo percorso che, poteva essere realizzato soltanto attraverso la modalità che abbiamo scelto, non a caso, di una formazione residenziale. Ma soprattutto nelle prime giornate del corso, si è molto lavorato su l'acquisizione, da parte delle compagne, di una consapevolezza che, le differenze di genere devono essere vissute come un valore e la valorizzazione delle differenze deve permeare e "contaminare" il nostro agire quotidiano, dentro e fuori l'organizzazione. Fare, cioè, un grande salto culturale, passare dal solo concetto delle pari opportunità (anche se attualmente mai tanto lontane), al concetto della valorizzazione delle differenze di genere come strumento necessario per acquisire le pari opportunità. Applicare quindi il concetto di Mainstreaming come definito dalla commissione europea che dice: "non bisogna limitare le azioni di promozione della parità alla realizzazione di misure specifiche a favore delle donne, ma bisogna invece mobilitare esplicitamente sull'obiettivo della parità il complesso delle azioni politiche generali".

E' un grande salto culturale anche per noi donne perché, mentre sul tema delle pari opportunità ci siamo spesso esercitate, anche dal punto di vista contrattuale (nei nostri contratti vi sono importanti norme, soprattutto partendo dal tema della conciliazione) ci siamo poco soffermate su le politiche di valorizzazione, perché mancava anche da parte nostra la giusta percezione. Parlo a ragion veduta, perché è quello che è emerso durante la formazione, vedere cioè le questioni di genere da una nuova angolazione, da un nuovo punto di vista e questo rafforza una nuova consapevolezza.

La seconda questione è, come condividere con tutto il gruppo dirigente della Filcams, il grande lavoro di elaborazione di proposte, emerse nei laboratori dei 4 moduli formativi, farne una sintesi, e costruire, all'interno della Filcams, nelle politiche contrattuali, un terreno utile a favorire quella valorizzazione delle differenze di genere e dei sistemi di conciliazione, che parla ad una categoria come la nostra, che sicuramente su questi temi, ha ancora molto su cui lavorare.

Questo compito ci è stato confermato anche dalla nostra Segretaria generale SUSANNA CAMUSSO che, intervenendo a chiusura di un'edizione, ci ha chiesto, partendo dalle specificità di questa categoria, di lavorare su questi temi, perché il prodotto di questo lavoro, potrà essere utile anche alla CGIL.

I temi su cui si sono costruite le proposte sono stati sostanzialmente questi:

1)Sviluppare Politiche di Genere su Contrattazione Collettiva Nazionale,Contrattazione di Gruppo Nazionale,Contrattazione Aziendale Nazionale o Territoriale,Contrattazione Sociale.

Le proposte si sono articolate,analizzando la contrattazione di genere realizzata nei singoli settori,partendo dalla esigibilità di alcuni strumenti già esistenti(commissioni nazionali pari opportunità mai attivate,risorse disponibili per formazione di genere da attivare attraverso gli enti bilaterali e i fondi interprofessionali,applicazione sistemi organizzativi aziendali che favoriscono la conciliazione,utilizzo del telelavoro su specifiche attività come ulteriore strumento di conciliazione,esigibilità dello strumento del part-time post maternità)passando a proposte innovative,soprattutto sul tema della valorizzazione delle donne nei percorsi di carriera e di accesso a posizioni decisionali,partendo dalla necessità di avere a disposizione i dati aziendali divisi per genere.Non ultimo il tema della salute e sicurezza vista in un'ottica di genere,soprattutto pensando ad alcuni settori della Filcams.

Non è sfuggito a nessuno,tantomeno alle compagne che hanno lavorato sulle proposte,che siamo in un momento di grande difficoltà sul fronte contrattuale.L'accordo separato del contratto nazionale del terziario,non solo segna l'ennesima spaccatura sul fronte unitario,ma ci consegna una vera e propria regressione dei contenuti contrattuali e delle tutele conquistate faticosamente in oltre 30 anni di contrattazione.Le deroghe introdotte nel contratto nazionale,per diversi istituti contrattuali,potranno essere disapplicati e peggiorati nel 2°livello di contrattazione,rischiando di svuotare lo stesso contratto.

Questo Direttivo,non molto tempo fa,ha già ampiamente discusso su questo argomento,e scelto la propria linea per tentare di contrastare questa deriva.

Io vorrei invece sottolineare che,tra le materie derogabili vi sono molte delle conquiste,che faticosamente erano state inserite a sostegno della conciliazione.

Tutta la normativa sul part-time:clausole flessibili,part-time post maternità,lavoro ripartito,banca ore,riposi settimanali,lavoro domenicale,permessi retribuiti,tutto il capitolo su maternità e paternità,sono soltanto una parte di istituti contrattuali con effetti derogatori.

Un vero e proprio scippo ai lavoratori e alle lavoratrici del terziario.

Il rischio maggiore è che,questo rinnovo possa fare da apripista ad altri contratti aperti,e questa è la peggiore ipotesi possibile.Di fronte a questo scenario cosa fare?

Arrenderci all'evidenza dei fatti,che,mentre in Europa si approva una nuova direttiva sul "Congedo obbligatorio di Paternità" in Italia si riducono le tutele per la maternità? Oppure non denunciare le palesi contraddizioni tra il tanto enfatizzato "Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro" presentato dal ministro Sacconi e la ministra Carfagna, e i continui tagli al welfare, che determinano drammatiche conseguenze, tra cui il recente dato Istat che rileva il 50% di donne inoccupate?

O le contraddizioni, che anche la Cgil ha rilevato, nel protocollo su le "Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro", promosso dagli stessi ministri di cui sopra.

Come può il ministro Sacconi farsi promotore di proposte su temi così delicati e nello stesso tempo accettare supinamente i tagli ai fondi che dovrebbero sostenere quei programmi, ma anzi, intervenire formalmente o informalmente nei confronti delle associazioni datoriali, per incentivare una politica di accordi separati e sostenere deroghe che possono annullare anche quei pochi strumenti di conciliazione che le parti erano riuscite a contrattare?

Non solo non dobbiamo arrenderci, ma come ci insegna la storia della Cgil, bisogna proprio in questi momenti reagire per evitare, non di stare fermi, ma di tornare indietro.

Reagire con le iniziative di lotta, che ormai da anni stiamo portando avanti, e il prossimo sciopero generale del 9 di Maggio né è soltanto l'ennesima conferma.

Ma, reagire, come, appunto, ci ha insegnato la Cgil, attraverso un incessante ruolo di elaborazione di proposte, sia sulle tematiche strettamente contrattuali che su quelle sociali ed economiche.

Ed è quello che le donne della Filcams hanno scelto di fare. Non arrendersi di fronte a scenari non favorevoli e continuare caparbiamente a stare, come si usa dire "sul pezzo"

2) L'altro tema, su cui sono emerse proposte assolutamente innovative è l'organizzazione interna della Filcams a tutti i livelli. Tema su cui si sono misurate molte differenze, legate soprattutto alle dimensioni territoriali e di struttura, ma si è molto approfondito circa le modalità con cui svolgiamo le nostre attività, che derivano da un'impostazione molto maschile e che sicuramente non favoriscono la crescita delle compagne all'interno della nostra organizzazione.

E' un tema molto delicato, che si scontra con una composizione dei nostri gruppi dirigenti, a partire dai segretari Generali e dalla composizione delle

Segreterie ancora marcatamente in mano ai compagni, anche se vi sono stati passi in avanti a partire dall'ultimo congresso.

Da un'ultimo esame dei dati forniti dai territori, emerge una situazione ancora lontana a rappresentare una categoria come la nostra ad alto tasso di femminilizzazione. LE segreterie generali regionali e provinciali sono ruoli coperti da compagne solo per il 30% mentre non vi sono dati su la composizione di genere nelle segreterie e a livello di funzionariato politico. Questo significa che la Filcams, composta al 70% da dirigenti uomini, dovrà impegnarsi a rendere l'attività sindacale disponibile anche per le donne che non vogliono rinunciare ad essere madri, mogli, compagne ed amanti per mutuare come le compagne hanno trasformato l'acronimo della <Filcams. Nei gruppi di lavoro, si è molto evidenziato, come il tema della conciliazione, condizioni anche i percorsi di crescita delle compagne.

Si è anche evidenziato, come il tema della maternità, anche all'interno del sindacato, venga ancora vissuto con difficoltà e in alcune occasioni come vero impedimento all'assegnazione di un ruolo di maggiore responsabilità.

Su questo le compagne hanno elaborato delle proposte concrete che subito dopo vi illustreranno.

So che questo è un tema che susciterà molti commenti, come sempre accade quando parliamo di noi e della nostra organizzazione. In questa sessione del direttivo non sono previsti dei veri e propri interventi, visto il programma dei lavori abbastanza intenso, ma il nostro scopo, come dicevo all'inizio, era quello di consegnare al gruppo dirigente della Filcams, le proposte elaborate dalle compagne, e rimandare agli appuntamenti tematici seminariali la discussione. Una importante occasione può essere il seminario sul 2° livello di contrattazione che la Filcams ha in programma e su cui le donne possono dare un contributo in un'ottica di genere, oppure la costruzione del progetto Filcams su la conciliazione dei tempi di vita e del lavoro, oppure gli approfondimenti organizzativi interni a partire dal tema del tesseramento e del proselitismo. Come si dice in alcune occasioni, con il lavoro svolto, "ci siamo avvantaggiate".

Mi sembrerebbe, già con questi primi obiettivi, di dare voce, alle tante sollecitazioni che le compagne hanno espresso nelle diverse edizioni dei corsi, consapevole che siamo soltanto all'inizio di un lavoro che dovrà essere necessariamente riprodotto su i territori, perché in caso contrario, rischiamo che la consapevolezza del valore della differenza di genere, rimanga patrimonio di poche e per questo poco si riuscirà a cambiare. Bisogna costituire coordinamenti su le politiche di genere in tutti i territori, nominarne le



responsabili che possono interagire attraverso le proprie esperienze con le compagne degli altri territori.

Bisogna riprodurre su i territori l'esperienza formativa fatta a livello nazionale.

Abbiamo già sperimentato un modulo formativo di 2 giorni che ha avuto la sua prima edizione a Bologna ,per la struttura Regionale, e voglio ringraziare per questo la compagna Patrizia Ghiaroni,per aver creduto in questo progetto e creato le condizioni per un esempio di buone prassi territoriale.Sò che altri territori si stanno organizzando,sarebbe utile che la struttura Nazionale sostenesse i territori per quanto possibile.

Questo modulo da riproporre sul territorio,ci consente di recuperare alcune assenze di territori importanti che hanno segnato un punto negativo di questa esperienza.Io penso sinceramente,che le compagne dei territori assenti hanno perso una grande opportunità di crescita e quelle strutture territoriali non hanno contribuito alla costruzione delle proposte.Non mi sembra per quei territori un grande risultato politico.L'altro aspetto importante è l'introduzione nei master della Filcams,di un modulo specifico su la valorizzazione delle differenze di genere.

Concludo con dei doverosi ma sentiti ringraziamenti:Prima di tutti a Franco Martini,perché,come Segretario Generale, fino ad oggi, ha mantenuto una certa coerenza sul tema della valorizzazione di genere,sostenendo proposte impegnative per la Filcams sia dal punto di vista finanziario che da quello organizzativo

Sicuramente lo stesso sforzo organizzativo lo hanno sostenuto i territori,soprattutto quelli ,dove la partecipazione delle compagne ai corsi è stata più massiccia.

Un altro sentito ringraziamento va a Marcella Chiesi dello Studio Duo e al suo staff di docenti,per come sono stati gestiti i corsi e alla grande professionalità,abbinata ad una vera passione per la materia,hanno saputo esprimere.Per ultimo,ma non meno sentito,è un ringraziamento che rivolgo a Silvia Cecchi responsabile Formazione della Filcams e a tutte le compagne che hanno partecipato ai corsi.L'apporto di Silvia è stato determinante non solo nel costruire il progetto,ma soprattutto per aver saputo costruire quel clima favorevole tra le compagne che è stato il valore aggiunto di questa importante esperienza

Le donne della Filcams hanno avuto la capacità e l'intelligenza di mettersi in gioco ,al di là del ruolo ricoperto all'interno della categoria,dei propri percorsi politico/sindacale,delle differenze generazionali,perché no, anche delle spigolosità caratteriali.Hanno scelto di svolgere un altro ruolo, che alle donne

ogni tanto riesce,quello di parlare delle cose che le accomuna e di trasformarle in obiettivi condivisi.Le donne per natura non si coalizzano,e questo spesso è un limite.Le donne si scelgono e quindi sono selettive.

In questo percorso formativo,le donne non si sono scelte,non si sono coalizzate,hanno vissuto il rapporto tra donne in maniera naturale,ognuna con la propria personalità e svolgendo con grande competenza e spirito costruttivo il lavoro di elaborazione.

Cari compagni,cara Filcams,cara Cgil,non disperdete questo patrimonio costruito,lavoriamo per rafforzarlo,perché avere una Segretaria Generale donna è un segnale importantissimo,ma come dice un vecchio detto,una rondine non fa la primavera,e invece tutti noi abbiamo una grande bisogno che arrivi veramente.